

Documento "Economia circolare – green economy"

EUdem School - Bruxelles 13/14 febbraio 2016



"A scenario invariato, entro il 2050 avremmo bisogno del triplo delle risorse che utilizziamo oggi" - Karmenu VELLA, commissario europeo per l'ambiente, gli affari marittimi e la pesca.

L'economia odierna e le relative abitudini di consumo si basano su un modello lineare del tipo "prendere, fare, smaltire", coniugato al principio di un "rapido ricambio". Molti gadget, specialmente i telefoni cellulari o i computer tablet, sono progettati per essere sostituiti, e quindi non più utilizzati e spesso gettati via, dopo due o tre anni soltanto, ben prima della durata prevista. Ciò fa sì che alcune risorse critiche diventino scarse e più costose, ed è probabile che i maggiori volumi di rifiuti e inquinamento mettano a rischio il benessere e la prosperità.

Non c'è dubbio che l'economia e i tradizionali modelli di consumo in Europa siano insostenibili così come sono. A oggi, la Terra impiega un anno e mezzo per rigenerare le risorse che estraiamo e utilizziamo in un anno. Inoltre, sta aumentando la competizione globale per le materie prime strategicamente importanti e difficili da estrarre o non disponibili in Europa. Per garantire il nostro stesso benessere e assicurare ai cittadini nei paesi in via di sviluppo e alle generazioni future la possibilità di godere dei nostri stessi benefici, dobbiamo cominciare ad agire entro i limiti del pianeta e scindere la crescita economica dall'utilizzo delle risorse. La soluzione è un'economia circolare, in cui i prodotti siano progettati per durare e possano essere riparati, riutilizzati, riciclati, smantellati e rigenerati, e in cui le componenti sintetiche o a base fossile dannose siano sostituite da alternative biologiche. Rendere l'Europa più resiliente dinanzi alla crescente domanda globale di risorse naturali è un imperativo del XXI secolo.

Risulta dunque essenziale perseguire una transizione industriale verso un sistema economico ben funzionante in cui i materiali siano approvvigionati, riutilizzati e riciclati in modo sostenibile, così da limitare la quantità di materie prime vergini che "entrano" nel ciclo e di rifiuti giunti alla fine del ciclo di vita che "lasciano" tale ciclo. A livello europeo, un miglioramento della produttività delle risorse pari al 30% entro il 2030 si tradurrebbe già in un incremento del PIL dell'1% circa entro il 2030, creerebbe più di 2 milioni di nuovi posti di lavoro e ci collocherebbe su un percorso verso un'Europa più efficiente sotto il profilo delle risorse, traendo vantaggio dai correlati benefici ecologici,

economici e sociali. Una minore estrazione di materie prime alleggerirà la pressione sull'ambiente. È diventato via via più chiaro che esiste un limite alla crescita in termini di disponibilità di risorse naturali: ciò vuol dire che le imprese devono rispondere a una crescente penuria di risorse naturali. Il riutilizzo, il riciclo e la rigenerazione, dunque, riducono la pressione, dal punto di vista delle attività, sulla competitività, sui profitti nonché sulla stabilità e continuità delle attività stesse.

Sia la società nel suo insieme che i singoli trarranno vantaggio da un'economia circolare. Essa offrirà nuove opportunità per acquistare servizi anziché i prodotti (modificando così il concetto tradizionale di proprietà), creerà accordi di leasing e noleggio avanzati e metterà i consumatori in condizioni di prendere decisioni sui consumi informate e responsabili.

L'UE, pertanto, deve iniziare senza indugi la transizione verso un'economia circolare per garantire la crescita sostenibile, la resilienza, la tutela del clima e della biodiversità, la competitività e la creazione di posti di lavoro e contribuire all'obiettivo del 20% di reindustrializzazione nell'Unione.

PERCHÉ L'EUROPA DOVREBBE ASSUMERE UN RUOLO GUIDA

1. L'UE ha bisogno di una politica ambiziosa sull'economia circolare per conseguire gli obiettivi fissati nel Settimo programma di azione per l'ambiente.
2. Le abitudini economiche e di consumo nell'UE, attualmente, si basano su un modello insostenibile dal punto di vista ambientale. L'UE dipende dalle importazioni di materie prime strategicamente importanti, come il petrolio e le terre rare.
3. L'UE è il maggiore mercato dell'economia mondiale: può dunque essere un normatore a livello internazionale.
4. Il ben sviluppato mercato dei beni di consumo dell'Unione crea la sua stessa risorsa naturale più importante: l'elevato potenziale della "miniera urbana", rappresentato dalla raccolta differenziata dei rifiuti, che può essere sfruttato dall'efficiente industria del riciclaggio dell'UE.
5. L'UE è una delle regioni più prospere al mondo. Questo primato comporta sia un obbligo morale che un'opportunità economica: sviluppare prodotti e processi su misura per attuare un'economia circolare che può essere riprodotta e copiata in altre regioni del mondo. L'UE, inoltre, è anche un hub creativo di innovazione e ricerca, e l'economia circolare potrebbe generare occupazione sostenibile, industria e crescita. Possiamo sfruttare le risorse e il talento che promuoviamo attraverso Orizzonte 2020 e altri programmi per ottenere grandi vantaggi nella riprogettazione, nel riutilizzo e nel riciclaggio dei prodotti.
6. Una politica relativa ai materiali sostenibili costituisce un necessario complemento di una politica europea in materia di rifiuti, energia e clima. Pertanto, è essenziale
 - limitare l'uso inefficiente delle risorse della biomassa incrementando la quota di rinnovabili nella nostra economia;
 - rafforzare la riparazione, il riutilizzo e il riciclaggio per contribuire al risparmio energetico e alla riduzione di emissioni di CO₂;
 - reintrodurre materiali organici nella biosfera in condizioni di sicurezza e ripristinare e mantenere il nostro capitale naturale.

Al fine di limitare l'impatto ambientale negativo dell'utilizzo dei materiali e conservare le risorse naturali, è necessario concentrarci sull'intero ciclo di vita dei prodotti, che include l'estrazione sostenibile dei materiali, la progettazione ecologica dei prodotti, la produzione ecoefficiente, il consumo sostenibile e le pratiche di gestione dei rifiuti per chiudere il cerchio. Inoltre, sono necessarie misure relative alla politica sui prodotti per migliorare la durabilità e la riparabilità.

In generale, la gerarchia della gestione dei rifiuti (prevenzione > riutilizzo > riciclaggio dei materiali > recupero di energia > collocamento in discarica) dovrebbe essere integrata da una gerarchia della gestione delle risorse, indicando in che modo i materiali debbano essere integrati nella progettazione e nella produzione (prevenzione > riparazione > riutilizzo > materie prime

riciclate/secondarie > materie prime primarie rinnovabili > materie prime primarie non rinnovabili). Ciò genererebbe una domanda di materie prime secondarie e di risorse rinnovabili (entro i limiti della loro rinnovabilità). Di conseguenza, le esportazioni di materie prime secondarie fuori dall'Europa potrebbero essere limitate, chiudendo il cerchio delle materie all'interno dell'Unione.

La promozione dello sviluppo di un'economia dei servizi condivisi, dove l'accesso collettivo ai beni e ai servizi condivisi diventa più importante della proprietà individuale, potrebbe favorire la riduzione dell'uso di risorse nell'economia dell'Unione europea.

A COSA MIRA IL GRUPPO S&D

Il gruppo S&D aspira a raggiungere un livello sostenibile di utilizzo delle risorse nell'UE entro il 2050. Per raggiungere tale obiettivo, è necessario ridurre il consumo di risorse migliorandone continuamente l'efficienza, così da disaccoppiare la crescita dall'uso di risorse primarie. Per misurare i progressi e sviluppare e attuare le azioni necessarie, abbiamo bisogno di:

- obiettivi vincolanti sull'incremento dell'efficienza delle risorse a livello dell'UE e settoriale, sostenuti da un indicatore principale e da alcuni indicatori secondari concernenti l'efficienza delle risorse, inclusi i servizi ecosistemici; tali indicatori dovrebbero misurare il consumo delle risorse nonché l'impronta ecologica causata dall'utilizzo di risorse idriche, carbonio, materiali e terreni, incluse le importazioni e le esportazioni, e dovrebbero tener conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei servizi;
- misure e strumenti adeguati per risolvere le attuali criticità nelle politiche e le carenze di mercato che ostacolano il conseguimento di una produzione e di un consumo di risorse sostenibili.

Tali misure includono:

- l'attuazione di un uso a cascata delle risorse, tenendo conto delle circostanze regionali e locali e dei fattori tecnologici, e della piena applicazione del livello di prevenzione della gerarchia di gestione dei rifiuti;
- la sostituzione di materie prime dannose per l'ambiente o ad alta intensità energetica con alternative ecologicamente sostenibili e favorevoli al clima;
- la creazione di un cerchio chiuso di risorse non rinnovabili;
- l'utilizzo di rinnovabili nei limiti della loro rinnovabilità;
- l'eliminazione graduale delle sostanze tossiche e uno strumento giuridico per regolamentare i perturbatori endocrini;
- misure adeguate per garantire la partecipazione attiva degli enti locali e regionali, delle PMI e delle imprese dell'economia sociale.

Il gruppo S&D si aspetta che la Commissione presenti una proposta ambiziosa sull'economia circolare entro la fine del 2015 al fine di limitare l'impatto ambientale dell'estrazione, della lavorazione, della produzione, dell'utilizzo e dello smaltimento

di materie prime/materiali/prodotti in una misura tale che consenta di non eccedere la soglia di saturazione degli ecosistemi. Invitiamo la Commissione a proporre un quadro giuridico coerente che includa l'intero ciclo di vita dei prodotti, compresi l'approvvigionamento, la progettazione, la produzione, il consumo e il recupero/riciclaggio alla fine della vita dei prodotti.

POLITICA RELATIVA AI PRODOTTI

La quantità di risorse utilizzate da un prodotto nel corso della sua durata viene determinata in larga misura durante la fase di progettazione. Per questo esortiamo la Commissione a proporre una revisione globale della direttiva sulla progettazione ecocompatibile e di altre normative pertinenti che riguardano la politica sui prodotti entro la fine del 2016, includendo i seguenti elementi essenziali:

- ampliamento dell'ambito di applicazione per includervi tutte le principali linee di prodotti, ivi inclusi i gruppi di prodotti non connessi all'energia, come i materiali per costruzioni, i prodotti chimici di origine biologica, i prodotti tessili e da arredamento;
- inclusione graduale di tutte le pertinenti caratteristiche concernenti l'efficienza delle risorse nei requisiti obbligatori sulla progettazione dei prodotti, con il conseguente adattamento delle disposizioni relative all'etichettatura ecologica;
- introduzione di un passaporto obbligatorio dei prodotti basato su tali requisiti, che includerebbe anche le informazioni che riguardano la catena di fornitura delle componenti dei prodotti; attuazione di sistemi di monitoraggio interni al livello dell'impresa e di audit realizzati da soggetti terzi onde garantire che i prodotti siano conformi a tali standard;
- definizione dei requisiti orizzontali concernenti, tra le altre cose, la durabilità, la riparabilità, la riutilizzabilità e la riciclabilità, prevenendo così "l'avvelenamento" dei cicli dei materiali (eliminando o identificando e separando parti che contengono sostanze pericolose che perturberebbero il riciclaggio); estensione delle garanzie minime per i beni di consumo durevoli;
- valutazione, sulla base di un'analisi globale dei costi e benefici da un punto di vista sociale, della possibilità di fissare un contenuto minimo di materiali riciclati, considerando anche la riciclabilità di tale contenuto, ovvero una quota minima di rinnovabili nei nuovi prodotti o loro parti; valutazione di nuovi strumenti come certificati di riciclaggio scambiabili o garanzie di origine per le materie prime secondarie e rinnovabili, per incentivare i produttori a rispettare i requisiti sul contenuto riciclato o rinnovabile. I produttori che ottengono risultati addirittura migliori di quanto previsto dagli obblighi giuridici potrebbero vendere i certificati in eccedenza ad altri che utilizzano principalmente materie prime primarie;
- fornitura di informazioni affidabili e comparative ai dettaglianti e consumatori attraverso un quadro di etichettatura armonizzato per i beni di consumo, unitamente allo sviluppo di un regime di etichettatura armonizzato dell'UE sulla riciclabilità onde garantire pratiche di riciclaggio coerenti sia nell'industria del riciclo che nel settore pubblico;
- introduzione di misure a livello dell'UE contro l'obsolescenza programmata;

Inoltre, proponiamo la piena attuazione dei principi dell'economia circolare e dei requisiti nel settore edile nonché l'ulteriore sviluppo del quadro politico sull'efficienza delle risorse negli edifici, concentrandoci non solo sul rendimento energetico ma anche sul rendimento dei materiali. Per raggiungere tale obiettivo, è necessaria un'infrastruttura adeguata per la raccolta selettiva di rifiuti da costruzione e da demolizione, così da migliorare il riciclaggio nell'industria edile.

Invitiamo la Commissione a sviluppare una visione ambiziosa sugli edifici europei, inclusa una strategia a lungo termine per il rinnovo degli edifici esistenti, nonché a rafforzare il ruolo delle strategie di rinnovo nazionali introdotte dalla direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica. Le città sostenibili e "circolari" sono essenziali per un'efficace economia circolare, e le opportunità offerte in tal senso dai fondi strutturali e d'investimento europei 2014-2020 dovrebbero essere pienamente sfruttate.

POLITICA RELATIVA AI RIFIUTI

L'avanzamento continuo della gestione dei rifiuti resta una delle principali priorità nella nostra visione di un'economia sostenibile, mentre il principio fondamentale della prevenzione dei rifiuti dovrebbe prevalere laddove possibile.

Una legislazione europea sul riciclaggio che non includa definizioni chiare e univoche e obiettivi vincolanti potrebbe generare incertezze da parte degli investitori e delle autorità pubbliche. Sono pertanto necessari requisiti minimi per i programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti e un insieme di obiettivi e indicatori che possano rendere comparabili i risultati ottenuti dai vari Stati membri.

Invitiamo la Commissione a definire nuovi obiettivi di riciclaggio per i rifiuti urbani, i rifiuti da costruzione e i rifiuti di imballaggio. In particolare, ci aspettiamo che la Commissione includa nel pacchetto relativo ai rifiuti che sarà presentato entro la fine del 2015 un obiettivo europeo pari almeno al 70% per il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo dei rifiuti solidi urbani e all'80% per il riciclaggio dei rifiuti di imballaggio entro il 2030. Questo obiettivo dovrebbe essere basato su una metodologia comune europea per la definizione, il calcolo e la rendicontazione, che impedisca di indicare i rifiuti smaltiti (mediante collocamento in discarica o incenerimento) come rifiuti riciclati. La fissazione di obiettivi quantitativi dovrebbe andare di pari passo con l'identificazione di obiettivi qualitativi (incluse le norme di qualità per la raccolta e la differenziazione dei flussi dei rifiuti) per prevenire il "riciclaggio di risulta" dei materiali. Le norme CEN o i criteri per la fine del ciclo di vita per le materie prime secondarie (per esempio per la plastica), insieme alle norme di prodotto sul contenuto riciclato per alcuni materiali nei nuovi prodotti che entrano sul mercato dell'UE, potrebbero stimolare la domanda e contribuire a creare un mercato dell'UE del riciclaggio di alta gamma.

La revisione della legislazione in materia di rifiuti dovrebbe inoltre includere i seguenti punti:

- un'applicazione più globale e dettagliata dell'obbligo di riprendersi i rifiuti e l'ampliamento delle responsabilità del produttore nella politica dell'UE relativa ai rifiuti;
- includendo più categorie di prodotti e stabilendo obiettivi per la raccolta, il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero (per esempio per materiali di rivestimento per le pavimentazioni, mobili, tessili o materiali edili);
- stabilendo obiettivi di raccolta per sotto-gruppi (per esempio telefoni cellulari), così da impedire che la raccolta di apparecchiature/prodotti di grandi dimensioni abbia la precedenza sulla raccolta di piccole apparecchiature;

- introducendo obiettivi di riciclaggio più specifici per materiali o componenti (plastica o batterie ricaricabili nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, veicoli fuori uso ...);
 - introducendo sistemi di deposito/meccanismi di tracciabilità per apparecchiature con un contenuto di materiali di valore ma con un minor rendimento in termini di raccolta;
 - favorendo un cambio di atteggiamento sul recupero dei vuoti e depositi sui prodotti riciclabili.
- l'applicazione del principio "chi inquina, paga" e del principio "paghi quanto butti" per i rifiuti residui, coniugata a sistemi di raccolta differenziata obbligatori per ottenere materiali di riciclo di alta qualità e facilitare lo sviluppo di modelli commerciali basati sul riutilizzo delle materie prime secondarie;
- la fissazione di obiettivi vincolanti di riduzione dei rifiuti per i rifiuti urbani, commerciali e industriali da conseguirsi entro il 2025;
- l'introduzione di sistemi obbligatori di raccolta differenziata per i rifiuti organici entro il 2020;
- l'introduzione di un divieto sul collocamento in discarica dei rifiuti riciclabili e biodegradabili entro il 2025 e di un divieto per tutte le discariche entro il 2030, a eccezione di alcuni rifiuti pericolosi e dei rifiuti residui, come per esempio quelli prodotti da un procedimento per il riciclaggio che prevede anche la valorizzazione, che non possono essere recuperati e devono, quindi, essere smaltiti;
- la rigida limitazione dell'incenerimento, con o senza recupero energetico, entro il 2020, ai rifiuti non riciclabili e non biodegradabili, tenendo debitamente conto della legislazione dell'UE sulla qualità dell'aria ambiente;
- l'introduzione di diritti sul collocamento in discarica e l'incenerimento;
- la fissazione di un obiettivo vincolante per ridurre i rifiuti marini del 50% entro il 2025 rispetto ai livelli del 2014.

Contrastare gli sprechi alimentari

Il gruppo S&D è estremamente sensibile al tema degli sprechi alimentari. Secondo la Commissione, ogni anno nell'UE si sprecano quasi 100 milioni di tonnellate di alimenti (stima per il 2012). In assenza di azioni in tal senso, i rifiuti alimentari potrebbero arrivare a oltre 120 milioni di tonnellate entro il 2020.

Esortiamo pertanto la Commissione a presentare una comunicazione sui prodotti alimentari sostenibili entro il 2016 e a presentare, entro il 2015, un obiettivo vincolante di riduzione dello spreco alimentare di almeno il 30% per il 2025. Quest'obiettivo deve rientrare nei requisiti minimi da includere nei programmi nazionali di prevenzione dei rifiuti in tutti gli Stati membri. Invitiamo inoltre la Commissione a valutare se e come l'attuale quadro normativo possa essere migliorato per stimolare la riduzione dei rifiuti alimentari e facilitare le donazioni di alimenti.

Prevenire la fuga illegale di flussi di rifiuti fuori dall'Europa

Oggi, molti prodotti scartati non arrivano nei normali canali di riciclaggio. Ciò vuol

dire che materie prime secondarie di valore spesso vanno irrimediabilmente perdute. Vi sono indicazioni secondo cui una percentuale significativa di tutte le spedizioni di rifiuti dell'UE non sarebbe conforme alle normative in vigore, anche se la situazione varia considerevolmente da uno Stato membro all'altro. Un esame mirato di queste spedizioni nel 2006 ha rivelato che oltre il 50% di tutte le spedizioni di rifiuti dell'UE non era conforme alla normativa, e che vi erano irregolarità per il 43% delle spedizioni complessive. Ciò vale principalmente per l'esportazione di veicoli e apparecchiature elettroniche fuori uso, che lasciano l'Europa come prodotti riutilizzabili ma che finiscono con l'essere smantellati all'estero. Inoltre, gli Stati membri interpretano la classificazione dei rifiuti per la spedizione in modi diversi, e ciò si traduce in una serie di ostacoli per il mercato interno dei rottami e quindi in una distorsione del commercio. Questa situazione è tanto più deplorabile per il fatto che il trasporto fisico di prodotti dei rifiuti esportati e di materie prime secondarie importate (derivate da operazioni di riciclaggio che si svolgono all'esterno dell'UE in condizioni regolamentari meno severe) provoca significative falle ambientali.

L'Europa deve contrastare scrupolosamente l'esportazione illegale di rifiuti mediante:

- un'attuazione più rigorosa del regolamento dell'UE relativo alle spedizioni di rifiuti (l'articolo 49 obbliga gli spedizionieri a garantire una gestione dei rifiuti ecologicamente corretta);
- lo sviluppo di un sistema di certificazione (internazionale) applicato ai processi di riciclaggio che includa, tra le altre cose, gli aspetti sociali e ambientali e l'efficienza dei processi;
- il rafforzamento e l'espansione della rete dell'Unione europea per l'attuazione e il controllo del rispetto del diritto dell'ambiente (IMPEL) e delle relative attività;
- il contrasto dei flussi di rifiuti falsamente dichiarati come beni di seconda mano elaborando orientamenti chiari per distinguere i beni di seconda mano da quelli giunti alla fine del loro ciclo di vita;
- la differenziazione tra i beni nuovi e di seconda mano nella classificazione/dichiarazione doganale, così da consentire controlli mirati sulle esportazioni.

STIMOLARE I SERVIZI DI LEASING E NOLEGGIO ECOLOGICI

Il gruppo S&D è impegnato a favore di una nuova politica industriale dell'UE ambiziosa e sostenibile, dove la politica pubblica svolga un ruolo dinamico nel guidare l'innovazione. Tale politica industriale dovrebbe essere coordinata con le connessioni tra produzione e servizi e tener conto delle stesse. L'Unione europea ha bisogno di una strategia che garantisca una presenza europea forte nelle tecnologie emergenti e che rafforzi anche la sua posizione in settori produttivi consolidati. Una strategia di reindustrializzazione dovrebbe offrire una visione globale che coniughi politiche sull'innovazione e investimenti, infrastrutture ed energia, istruzione e formazione nonché un quadro normativo chiaro e favorevole.

In tal senso, i sistemi di servizi specializzati devono garantire che i prodotti possano essere utilizzati più volte da più utenti, senza che questi ultimi debbano essere anche i proprietari dei prodotti in questione. In un'economia dei servizi mirati (p. es. servizi di riproduzione, car sharing, servizi di giardinaggio, lavanderia e stiratura), i consumatori non sarebbero più obbligati ad acquistare apparecchiature costose che utilizzano solo per un periodo limitato. Grazie ai servizi di leasing e noleggio, i produttori potrebbero restare proprietari dei loro prodotti, il che costituirebbe un incentivo a sviluppare prodotti più durevoli e facili da riparare, smantellare e riciclare. Ciò si tradurrebbe anche in un utilizzo più efficiente delle materie prime, dei prodotti e dell'energia. La riduzione dell'IVA sui servizi di riparazione, leasing e noleggio a livello dell'UE incentiverebbe la transizione verso tale modello.

In un contesto B2B, le formule di leasing (p. es. il chemical leasing, i rivestimenti per pavimenti ecc.) potrebbero anche dare vita a situazioni reciprocamente vantaggiose. Da un lato, un produttore otterrebbe un vantaggio competitivo rispetto ai propri concorrenti offrendo servizi più avanzati ai propri clienti, generando così margini maggiori rispetto a quelli derivanti dalla mera vendita di prodotti. Dall'altro, l'obiettivo principale dei produttori non sarebbe più quello di vendere il maggior numero di prodotti possibile, quanto piuttosto fornire il miglior servizio possibile con il minor numero di prodotti, ovvero con prodotti facili da riparare, riutilizzare o riciclare, visto che il produttore continuerebbe a essere il proprietario del bene e che dovrebbe sostenere ogni eventuale spesa derivante dal ciclo di trattamento a fine vita.

Esortiamo la Commissione a valutare se la legislazione in vigore sostenga la nascita di nuovi modelli commerciali come le formule di leasing.

INCORAGGIARE UNA POLITICA DI ACQUISTO SOSTENIBILE

La Commissione europea dovrebbe proporre procedure d'appalto eco-compatibili obbligatorie, basate ove possibile sulla valutazione del ciclo di vita, per incoraggiare le autorità pubbliche ad acquistare prodotti e servizi che si coniughino bene con una gestione sostenibile dei materiali e con un'economia circolare. I prodotti e le soluzioni suscettibili di riutilizzo, riparazioni, rigenerazioni e ristrutturazioni, nonché altri prodotti e soluzioni efficienti sotto il profilo delle risorse, sono da preferirsi; in caso contrario dovrebbe essere applicato il principio "rispetta o spiega".

SVILUPPO DELLE CONOSCENZE, RICERCA E CREAZIONE DI POSTI DI LAVORO DI ALTA QUALITÀ

La ricerca sulle tecnologie e sui processi che chiudono completamente il cerchio, trasformando i rifiuti in materie prime per la nuova produzione, è fondamentale per sostenere la transizione verso un'economia circolare in Europa. Le PMI svolgono un ruolo chiave in tal senso, e dovrebbero avere accesso ai finanziamenti adeguati. È necessario contribuire, nel quadro del programma Orizzonte 2020, a progetti tesi a sviluppare, testare e dimostrare in pratica la sostenibilità economica

e ambientale delle imprese sulla base di un concetto di economia circolare. Al contempo, tali progetti contribuirebbero alla predisposizione di misure normative per stimolare l'innovazione e facilitare la relativa attuazione, identificando le eventuali incertezze giuridiche, gli ostacoli e/o le lacune che potrebbero ostacolare lo sviluppo di modelli commerciali basati sull'efficienza delle risorse.

La transizione verso un'economia circolare e l'instaurazione della stessa, inoltre, forniscono all'Europa la possibilità di creare migliaia di posti di lavoro ben retribuiti e di alta qualità. L'istruzione, la formazione professionale e la riqualificazione dei lavoratori sono strumenti chiave in questo processo di transizione. È dunque necessario ricordare agli Stati membri di garantire la disponibilità dei fondi necessari, non ultimo dei fondi dell'UE, per preparare e adattare i rispettivi sistemi di formazione e istruzione affinché possano affrontare le sfide insite in questo cambiamento economico. L'UE e gli Stati membri, inoltre, devono assicurare la presenza di una rigorosa normativa sulla salute e la sicurezza sul lavoro, che tenga conto dei rischi specifici con cui si confrontano i lavoratori in alcuni settori dell'economia circolare.

25.9.2015